

L'ARTICOLO

La discussione sulla Finanziaria e le tentazioni del vecchio sistema. Mettere assieme lotta agli sprechi, equità e solidarietà. La proposta di costituire un fondo per creare nuova occupazione.

Carlo Azeglio Ciampi e Bruno Trentin



Autotassiamoci per nuove assunzioni

VINCENZO VISCO

La discussione della legge finanziaria può diventare un'importante occasione per il vecchio sistema di potere per cercare di recuperare peso, influenza e (perché no?) consenso. Di fronte ad una situazione economica molto seria, ad una crisi occupazionale gravissima e a un sistema politico debole è probabile che si tenterà da più parti di radicalizzare lo scontro sociale fino a provocare situazioni di conflitto grave, forzando contemporaneamente in Parlamento proposte di «rilancio» dell'economia secondo le tradizionali logiche di assalto al bilancio pubblico ben collaudate nel decennio trascorso, con l'obiettivo di dimostrare che solo il tradizionale assetto politico e la tradizionale classe dirigente sono in grado di assicurare il consenso, e di rispondere positivamente alle domande della gente. È improbabile che tale tattica possa avere successo, ma è certo che essa sarà posta in essere se non altro per costringere il governo all'esercizio provvisorio al fine di ritardare la conclusione della legislatura, ed è bene quindi essere molto cauti nell'assecondare ipotesi illusorie o polemiche prive di senso.

La situazione economica è quella che è una recessione internazionale gravissima in un mondo sempre più integrato economicamente in cui è praticamente impossibile per singoli paesi (anche per i maggiori) decidere e scegliere autonomamente soluzioni e percorsi (soprattutto se in controtendenza); una gravissima situazione finanziaria interna derivante da oltre un decennio di sprechi, abusi e malversazioni che costringe ad una politica di bilancio rigorosa, una crisi industriale aggravata dalle vicende di Tangentopoli. Pensare di poter eludere questi vincoli è del tutto illusorio, ignorarli sarebbe irresponsabile. Oggi l'obiettivo fondamentale di politica economica da perseguire consiste nell'utilizzare fino in fondo i margini forniti dalla svalutazione della lira, sia per rilanciare le esportazioni che per proseguire senza indugi nella politica di riduzione dei tassi di interesse

che è l'unica veramente utile per un paese pieno di debiti pubblici e privati, e l'unica che può aiutare oggi un rilancio degli investimenti. In questo contesto è opportuno cercare di realizzare la massima espansione della domanda interna compatibile con l'obiettivo innunciabile del riequilibrio della bilancia dei pagamenti corrente in modo da affrancare il paese dai rischi di instabilità finanziaria derivanti non solo dall'indebitamento interno, ma anche da quello estero. Perciò vanno rispettate le posizioni perognistiche che pure sono emerse nel dibattito, ma anche (e soprattutto) le suggestioni lassiste che non mancano e che diverteranno via da più forti. È bene essere consapevoli che, al di fuori dei limiti indicati, una politica espansiva perseguita autonomamente dall'Italia porterebbe a seconda della politica monetaria prescelta, o all'immediato aumento dei tassi di interesse con relativo aggravamento della situazione produttiva e occupazionale, o viceversa al riproporsi della tipica spirale disavanzo della bilancia dei pagamenti, svalutazione, inflazione, con relativa fuga di capitali, riduzione degli investimenti interni e stranieri, ecc.

È ovvio comunque che la decisione di muoversi nel rispetto dei vincoli oggettivi che esistono, non significa affatto che le scelte di politica economica siano obbligate e le linee prestabilite. Al contrario, dopo le follie finanziarie degli anni 80, l'ortodossia monetaria di principio e le politiche di alti tassi di interesse, è necessaria una radicale svolta di indirizzo e il recupero della occupazione come obiettivo prioritario. Occorre quindi rimettere il paese al lavoro in un clima di serietà, lotta agli sprechi, equità, e solidarietà rifiutando i tradizionali interventi assistenziali e la tutela di interessi corporativi, premianando l'impegno e le competenze e tutelando le posizioni più deboli. È in verità l'intera politica economica che deve cambiare segno e indirizzo, e tutto ciò richiede tempo e una direzione politica forte e coesa. Tuttavia è importante e

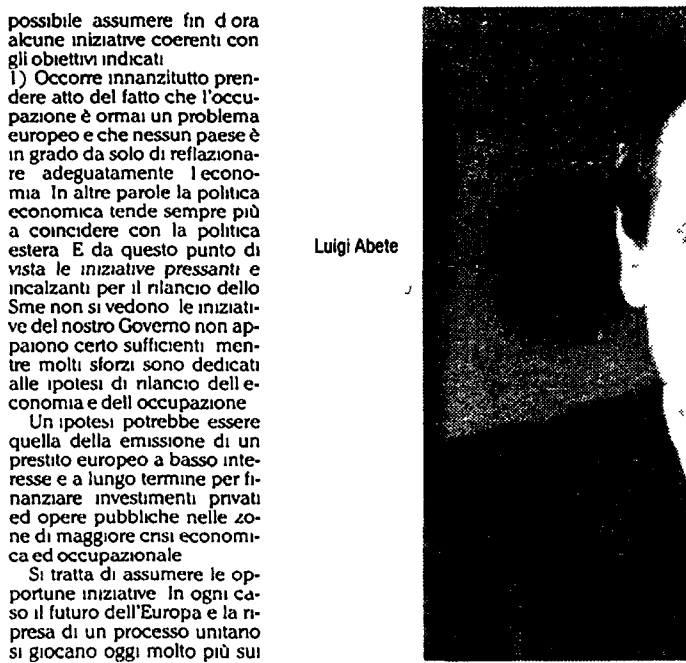


Luigi Spaventa

possibile assumere fin d'ora alcune iniziative coerenti con gli obiettivi indicati. 1) Occorre innanzitutto prendere atto del fatto che l'occupazione è ormai un problema europeo e che nessun paese è in grado da solo di reazionare adeguatamente l'economia. In altre parole la politica economica tende sempre più a coincidere con la politica estera. E da questo punto di vista le iniziative pressanti e incalzanti per il rilancio dello Sme non si vedono: le iniziative del nostro Governo non appaiono certo sufficienti mentre molti sforzi sono dedicati alle ipotesi di rilancio dell'economia e dell'occupazione. Un'ipotesi potrebbe essere quella della emissione di un prestito europeo a basso interesse e a lungo termine per finanziare investimenti privati ed opere pubbliche nelle zone di maggiore crisi economica ed occupazionale. Si tratta di assumere le opportune iniziative. In ogni caso il futuro dell'Europa e la ripresa di un processo unitario si giocano oggi molto più sui

temi dello sviluppo e dell'occupazione che coinvolgono gli interessi diretti di milioni di cittadini europei che non su quelli dell'unificazione monetaria. 2) È necessario un rilancio degli investimenti pubblici e privati. Resta quindi essenziale una politica di bassi tassi di interesse, sia per ridurre il costo del capitale sia per alleggerire ulteriormente l'onere del debito pubblico e favorire gli equilibri del bilancio. Al tempo stesso, però, occorre mobilitare ulteriori risorse per gli investimenti senza incidere sul bilancio pubblico. Nella risoluzione con cui le Camere hanno approvato il Dpef è stata inserita una indicazione del Pds volta a reperire consistenti risorse per investimenti a lungo termine utilizzando il proprio patrimonio immobiliare pubblico e degli enti pubblici come volano per ottenere finanziamenti a basso costo sui mercati finanziari e nazionali, e per finanziare, con risorse private con strumenti di mercato e con l'azione di imprese private una serie politica di infrastrutture in molteplici settori. Si tratta in sostanza di ri-

mettere in circolo a beneficio collettivo risorse oggi sterilizzate ed immobilizzate. Su questa proposta peraltro accolta, sarebbe opportuna un'iniziativa precisa da parte del governo già nella Finanziaria. 3) Esiste un serio problema di crisi di liquidità delle imprese e di sofferenze bancarie. Oltre a proseguire nella politica dei rimborsi delle imposte e a realizzare il conto corrente fiscale sembra necessario un intervento specifico che consenta il consolidamento dei debiti, la riduzione dei tassi di interesse e l'assunzione di partecipazioni da parte delle banche in imprese transitorie in crisi. Ciò può essere fatto senza oneri per il bilancio pubblico accogliendo precise proposte avanzate negli ultimi mesi dal Pds. 4) Foste infine il problema di un costo del lavoro eccessivo. È dal 1987 che il Pds ha avanzato una proposta di integrale fiscalizzazione degli oneri sanitari pienamente praticabile ma che non è stata adeguatamente sostenuta dai sindacati ed è stata rifiutata dalla Confindustria dopo varie esitazioni sulla base di ragionamenti e motivazioni scarsamente consistenti. Quella ipotesi va sicuramente ripresa. Si tratta come è evidente, di una importante riforma la cui attuazione richiederebbe almeno alcuni mesi, tuttavia la sua ispirazione potrebbe essere immediatamente recuperata nella forma di un incentivo (transitorio) a favore di nuove assunzioni. Il costo della proposta - che sarà esplicita meglio nei prossimi giorni a cura di chi scrive e di Claudio De Vincenti - è limitata e potrebbe essere finanziata con un lieve incremento delle entrate. Tuttavia nella situazione attuale sarebbe preferibile promuovere e costituire un fondo di solidarietà da parte degli occupati a favore dei disoccupati, con l'impegno dei nuovi assunti a restituire successivamente il sussidio ottenuto con poche decine di migliaia di lire annue pagate da ciascun occupato si potrebbero fiscalizzare gli oneri contributivi sociali (e non solo sanitari) di alcune decine di migliaia di nuovi assunti con un effetto rilevante sull'incremento dell'occupazione.



Luigi Abete



ENRICO VAIME

Se vedete un'indossatrice, siete su Raiuno

Miss Italia '93 è stata eletta Ananna David 20 anni da Roma nel corso di una cerimonia infinita ed elaborata che s'è svolta sabato sera al Palazzo dello sport di Sabotomaggiore. La manifestazione è stata trasmessa da Raiuno a partire dalle 20 e 30. E qui potrebbe finire la notizia non più fresca e la faccenda non più fresca e quello che dirò qui di seguito dovrebbe considerarsi un approfondimento. Ma certi eventi vanno approfonditi? Lo so che quando si comincia così, si finisce poi per chiedersi «chi siamo? Dove andiamo?». Ma ho ancora impresse nella mente alcune riflessioni di Beniamino Placido («La televisione col cognolino»). Ed il Mulino: «Viuoi che la televisione ti porti il mondo in casa comodamente? Allora devi accettare alcuni aspetti negativi, mutilanti della televisione». E adesso provate voi amici

ad esprimersi su un programma come quello annunciato o anche su una qualsiasi trasmissione televisiva che non vi ha convinto o addirittura vi ha indignato. Andrete, come consiglia Placido, a rileggere Cecov e riscoprire le grandi virtù della tolleranza e della comprensione. E parlerete d'altro forse. Perché la 54a edizione del concorso organizzato da Enzo Mingliani susciterà in voi il perdono siamo tutti esseri umani fragili e in fondo disperati. Noi e le 180 ragazze selezionate da giurie implacabili anche loro fatte di esseri umani pur se ne hanno falcidiate un sacco fino ad arrivare a 80 e infine a 40 e poi a venti spaventate bellezze. Perché sentirsi altezzosamente superiori a certi disegni? Tutto il mondo è paese, se è vero che il programma è stato trasmesso in

Eurovisione. Il continente chi è la più bella del nostro reame e vuoi vederla piangere quando sentirà che è la prima e si farà pericolosamente abbracciare dalle rivali sconfitte che non si sa quanto vogliono complicità e quanto strangolarla. E allora Italia che combatte ma sa anche perdere che lotta ma sa affermare all'avversario com'è dei grandi sportivi. «Miss Italia» è uno spettacolo molto rappresentativo del paese della sua consistenza morale, del suo momento storico. Alcune conferme però ci vengono dal televisore. Per esempio viene ribadita una tendenza della rete: la tendenza alle sfilate al risvolto della couture all'ammiccio alla moda pronta. È un trend caratterizzante molto utile per il riconoscimento del canale: se vedete un'indossatrice uno stilista un modello di stagione be siete sintoniz-

zati su Raiuno. Bene. E bene anche Fabrizio Frizzi che m ha strappato un paio di sincere risate con le sue spontaneità da compagno di scuola mattaccione quando ha definito un ragazzino certo Boals «un grosso top model un topone gigantesco» e quando con la Taylor di «Beatiful» che gli porgeva inutilmente e maledettamente il microfono s'è messo a ridere senza il minimo ritrimento infrangendo ovviate la sacralità del ruolo d'ospite. Che altro? C'era un po' di cellulite in molte impetose inquadrate ma la lasceremo anonima. Perché cerchiamo (cercheremo) anche noi la tolleranza e la comprensione. Ho appena ricevuto una reprensione da «Venerdì di Repubblica» che m ha accusato di «franciare giudizi distribuire bacchettate redigere decalo-

gi televisivi. Immagino a cosa si riferiscono. Non ho colpa. Sono vittima di un imboscata. Ho espresso dei pareri su questa rubrica nel contesto d un articolo come sempre. Sono stati messi in fila certi titoli citati sistematicamente in classifica (fare graduttore m ha sempre pugnato). Sul canaio provocato ad arte (a mia insaputa) sono stato coinvolto telefonicamente - ci caso ancora - come a difendere quelle cove che non avevo detto né in quel modo né con quelle intenzioni. Ben mi sta. Pazienza. Cosa resterà di queste tante piccole umane? Degli studiosi americani hanno scoperto che fra mille anni rimarrà solo l'oggetto più indistruttibile e meno biodegradabile del nostro tempo inquinante: il coti-fonico. Tutto il resto se ne andrà. Facciamoci un pensiero.

Ma Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Francesco Di Gregori - L'eva critica della tv anno 68 -

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mano Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Lilliana Rampello
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscr al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscr come giornale murale nel reg. del trib di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992